

PANEL 3

ALLA RICERCA DEL “PASSATO UTILIZZABILE”: PRATICHE DI PUBLIC HISTORY TRA ENTI CULTURALI E MOVIMENTI SOCIALI.

Coordinatore/Chair: Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro)

Alla metà degli anni Novanta Nicola Gallerano discusse l'ampio raggio di significati che poteva racchiudersi sotto l'etichetta di “uso pubblico della storia”: dall'utilizzo sociale che da sempre le persone e le comunità operano agli usi politici dal carattere manipolatorio.

Lontano dalle intenzioni dello storico, che invitò a non demonizzare in maniera pregiudiziale un uso del passato che poteva essere una forma di coinvolgimento attivo delle persone, illuminare aspetti importanti della memoria ed esprimere «potenzialità liberatorie», da allora in Italia si è diffusa l'idea che l'uso della storia sia un qualcosa con una intrinseca caratterizzazione negativa, da cui prendere le distanze. Ma in realtà sia in Italia che all'estero già da tempo gli storici e le storiche, in particolare negli ambienti della storia orale, sociale e del lavoro, avevano iniziato a interrogarsi ed a lavorare attorno all'importanza del passato per le persone, le comunità, le organizzazioni collettive, a partire dai pionieristici *History Workshops* di Raphael Samuel.

Lungi dal condannare l'uso del passato da parte delle persone comuni e dei movimenti a cui danno vita come un'intromissione indebita in un territorio che non gli appartiene, in quest'ottica l'utilizzo pubblico del passato plasma la memoria, interagisce con l'agency messa in campo dalle persone e dagli agenti socio-politici collettivi per migliorare le proprie condizioni e prendersi cura degli altri, costruisce un terreno di incontro e confronto tra una storiografia che non rinuncia alla sua funzione sociale e civile e quel variegato e frammentato mondo popolare che guarda alla storia in cerca di un «usable past that will help», come ha scritto lo storico americano James Robert Green.

Il panel muove i suoi passi dall'esperienza dell'Istituto Ernesto De Martino nei suoi 60 anni di vita, considerata paradigmatica per il contesto italiano, per poi affrontare tre ambiti di uso pubblico del passato nel contesto italiano odierno.

In Search of the "Usable Past": Public History Practices Between Cultural Institutions and Social Movements.

In the mid-1990s, Nicola Gallerano discussed the broad range of meanings that could be encompassed by the label "public use of history": from the social use that individuals and communities have always made to manipulative political uses.

Far from the intentions of the historian, who urged against prejudicially demonizing a use of the past that could be a form of active engagement, illuminate important aspects of memory, and express "liberating potential," the idea that the use of history is intrinsically negative, something to be distanced, has since spread in Italy. But in reality, both in Italy

and abroad, historians, particularly in the fields of oral, social, and labor history, had long begun to question and explore the importance of the past for individuals, communities, and collective organizations, starting with Raphael Samuel's pioneering History Workshops.

Far from condemning the use of the past by ordinary people and the movements they inspire as an undue intrusion into territory that doesn't belong to them, from this perspective, the public use of the past shapes memory, interacts with the agency deployed by individuals and collective socio-political agents to improve their own conditions and care for others, and creates a platform for encounter and discussion between a historiography that does not renounce its social and civil function and that diverse and fragmented popular world that looks to history in search of a "usable past that will help," as American historian James Robert Green wrote. The panel begins with the experience of the Ernesto De Martino Institute over its 60 years of existence, considered paradigmatic for the Italian context, and then addresses three areas of public use of the past in today's Italian context.

Chiara Paris (Associazione italiana di storia orale) - L'Istituto Ernesto de Martino: un caso italiano di radical public history? Una prospettiva internazionale.

Il contributo riflette sulle radici radicali della public history a partire dal caso dell'Istituto Ernesto de Martino, interrogandone la fase aurorale di attività e le pratiche di produzione, uso e circolazione delle fonti orali.

L'analisi prende avvio da alcuni enti e contesti che svolgono una funzione incubatrice in questo processo – l'Istituto Ernesto de Martino, le riviste «Primo Maggio» e «I giorni cantati» – mettendo in luce un approccio militante, transdisciplinare e dichiaratamente antiaccademico alla ricerca storica.

L'intervento presenta i primi risultati di una ricerca dedicata alla storia dell'Istituto Ernesto de Martino, considerato come uno snodo rilevante nella circolazione internazionale di pratiche, riflessioni e materiali legati alla storia orale.

Attraverso una prospettiva microstorica fondata su documentazione in larga parte epistolare, conservata in archivi italiani, inglesi, tedeschi e ungheresi, il contributo ricostruisce una trama di relazioni e scambi che restituisce l'esistenza di un network transnazionale di intellettuali e una circolazione di oggetti culturali – libri, dischi, materiali documentari – riconducibile al contesto dei Long Global Sixties.

Questo quadro consente di leggere l'esperienza italiana non come un caso isolato né come una derivazione subordinata rispetto alla tradizione anglosassone di oral history, ma come il prodotto di un'origine plurale, diramata sul piano geografico e transdisciplinare.

Le pratiche sviluppate dall'Istituto Ernesto de Martino mostrano infatti affinità con quelle che oggi vengono definite radical public history e radical oral history, caratterizzate da una forte tensione politica, dall'attenzione alla giustizia sociale e da una concezione della ricerca come pratica relazionale e multivocale. In questa prospettiva, la storia orale italiana può essere letta come uno spazio in cui si intrecciano precocemente militanza politica,

speperimentazione delle pratiche di ricerca e riflessione critica sul rapporto tra ricercatori e soggetti della ricerca.

The Ernesto de Martino Institute: An Italian Case of Radical Public History? An International Perspective.

This paper reflects on the radical roots of public history through the case of the Istituto Ernesto de Martino, examining its formative phase and its practices of producing, using, and circulating oral sources.

The analysis focuses on a set of institutions and contexts that played an incubating role in this process – the Istituto Ernesto de Martino, the journals *Primo Maggio* and *I giorni cantati*, and the national bulletin *Fonti orali. Studi e ricerche* – highlighting a militant, transdisciplinary, and explicitly anti-academic approach to historical research.

The presentation presents the first results of a research dedicated to the history of the Istituto Ernesto de Martino, considered here as a significant node in the international circulation of practices, reflections, and materials related to oral history.

Adopting a microhistorical perspective based largely on epistolary sources preserved in Italian, British, German, and Hungarian archives, the study reconstructs a web of relationships and exchanges that reveals the existence of a transnational network of intellectuals, as well as the circulation of cultural objects – books, records, and documentary materials – within the broader context of the Long Global Sixties.

This perspective makes it possible to interpret the Italian experience neither as an isolated case nor as a derivative and subordinate development of the Anglo-American tradition of oral history, but rather as the outcome of a plural origin, articulated across geographical and transdisciplinary lines. The practices developed by the Istituto Ernesto de Martino display clear affinities with what is now defined as radical public history and radical oral history, characterized by a strong political commitment, an emphasis on social justice, and a conception of research as a relational and multivocal practice.

From this standpoint, Italian oral history emerges as one of the sites in which these approaches took shape at an early stage, through a productive dialectic between political militancy, methodological experimentation in the field, and critical reflection on the relationship between researchers and research participants.

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro) – L'uso del passato tra pratiche di resistenza e Labour Public History.

L'intervento esplora quanto l'uso pubblico del passato entra a far parte delle strategie di resistenza del mondo del lavoro, arrivando a dialogare con la public history, evidenziando altresì come le strutture associative e i sindacati non siano semplici "committenti".

Le lotte sociali richiamano il passato per trovarvi "istruzioni" e ispirazioni in maniera non soltanto retorica, dato che il modo in cui si pensa al passato influenza il modo in cui si agisce nel presente. Il concetto di "passato utilizzabile" elaborato da J.R. Green diventa

cioè una componente dell'agency personale e collettiva di lavoratori e lavoratrici che ci rimanda alla presenza di un "workers heritage" a cui attingere.

Esemplare l'esperienza degli operai della GKN di Firenze, protagonisti di una mobilitazione che si è rifatta alla storia come strumento argomentativo e di costruzione di un immaginario aggregativo, con un forte ricorso alla fraseologia della Resistenza, trovando nei trascorsi del movimento operaio anche repertori di lotta da riattualizzare, come raccontato da Dario Salvetti del Collettivo di fabbrica a Festival nazionale di storia del lavoro nel 2025.

Il passaggio a pratiche di Labour Public History avviene con l'intervento dei public historian. Verranno portati ad esempio due progetti: le interviste di storia orale sollecitate dai pensionati del Gruppo lavoratori anziani Breda di Pistoia e l'intervento sull'archivio sindacale interno della Nuova Pignone di Firenze voluto dagli operai della FIOM. In entrambi i casi influivano le relazioni con la direzione aziendale ma i progetti richiesti si incardinavano sopra a un punto politico: far esistere i lavoratori come soggettività protagonista della narrazione storica.

Si trattava cioè di rivendicare la presenza pubblica della storia dei lavoratori e di contendere l'egemonia sul racconto storico della fabbrica. Infine verranno illustrate due attività espositive realizzate a Firenze in collaborazione con le sindacaliste della CGIL.

Lontane dal ruolo distaccato di committenti, le sindacaliste si sono ingaggiate nella progettualità, contribuendo a co-definire i percorsi, la ricerca e la restituzione, esprimendo ancora una volta una rivendicazione: l'individuazione di un "passato utilizzabile" per riraccontare la storia del sindacato al femminile. Si tratta in tutti i casi di esempi in cui le persone si sono attivate per creare storia e memoria pubblica a fini rivendicativi, evidenziando come e quanto il passato ancora conta.

The Use of the Past Between Resistance Practices and Labour Public History.

The paper explores how the public use of the past becomes part of the world of labor's resistance strategies, entering into a dialogue with public history, while also highlighting how associations and unions are not simply "clients." Social struggles invoke the past to find "instructions" and inspiration in a manner that is not merely rhetorical, given that the way we think about the past influences the way we act in the present.

The concept of "usable past" developed by J.R. Green thus becomes a component of the personal and collective agency of workers, reminding us of the presence of a "workers' heritage" from which to draw. The experience of the GKN workers in Florence is exemplary.

They were the protagonists of a mobilization that drew on history as a tool for argument and for building a collective imagination, with strong recourse to the phraseology of the Resistance. They also found in the past of the labor movement repertoires of struggle to be updated, as Dario Salvetti of the Collettivo di fabbrica recounted at the Festival nazionale di storia del lavoro in 2025. The transition to Labour Public History practices occurred with the intervention of public historians.

Two projects will be cited as examples: oral history interviews requested by retirees of the Gruppo lavoratori anziani Breda in Pistoia, and the intervention on the internal union

archive of the Nuova Pignone in Florence requested by FIOM workers. In both cases, relationships with company management were influential, but the requested projects hinged on a political point: to establish workers as protagonists of the historical narrative. The aim was to reclaim the public presence of workers' history and challenge the hegemony over the factory's historical narrative. Finally, two exhibitions held in Florence in collaboration with CGIL union members will be illustrated.

Far from the detached role of clients, the union members engaged in the project, helping to co-define the processes, research, and delivery, once again expressing a demand: the identification of a "usable past" to retell the history of the women's union. In all cases, these are examples of people taking action to create history and public memory for the purposes of making claims, highlighting how and to what extent the past still matters.

Brenda Fedi (Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia) - Fare gender public history: pratiche, fonti e partecipazione nel progetto "Paura Non Abbiamo".

Nel novembre 2024, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza di genere, presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia è nato il gruppo di studio Paura Non Abbiamo, il cui nome richiama la nota canzone di protesta femminista La Lega.

Il progetto prende avvio dall'esigenza di interrogarsi sulle radici storiche delle discriminazioni di genere, a partire da una ridefinizione del concetto di "resistenza", inteso come insieme di pratiche individuali e collettive attraverso cui le donne hanno storicamente contestato la cultura patriarcale e rivendicato diritti e autonomia.

Nel primo anno di attività, il gruppo — composto da storiche e storici con percorsi scientifici e biografici differenti, alcuni dei quali attivi nei movimenti femministi — ha promosso iniziative pubbliche rivolte alla cittadinanza, le quali hanno previsto il coinvolgimento di soggetti di diversa natura.

Un primo ambito di intervento ha riguardato la storia orale come strumento privilegiato di storia pubblica, finalizzato alla restituzione partecipata delle vicende dei movimenti femministi locali degli anni Settanta e Ottanta. In collaborazione con l'Associazione Italiana di Storia Orale è stata realizzata un'intervista pubblica collettiva a tre militanti femministe, condotta in forma orizzontale e aperta al dialogo con il pubblico. Le fonti orali saranno inoltre al centro di un progetto didattico, recentemente finanziato dalla Regione Toscana, dedicato alle scuole secondarie e incentrato sul rapporto tra donne e spazio urbano nella città di Pistoia. Parallelamente,

Paura Non Abbiamo ha costruito un dialogo costante con soggetti politici e militanti attivi sul territorio, in particolare con il nodo pistoiese di Non Una di Meno, che ha partecipato alle iniziative del gruppo e co-organizzato la presentazione del volume *L'autodifesa delle donne. Pratiche, diritto, immaginari nella storia* (dicembre 2025).

È inoltre in corso una collaborazione con la Cgil locale per la realizzazione di un festival sulla storia dei femminismi, con attenzione ad un approccio di genere alla storia del lavoro.

Doing Gender Public History: Practices, Sources, and Participation in the "Paura Non Abbiamo" Project.

In November 2024, on the occasion of the International Day for the Elimination of Gender-Based Violence, the study group Paura Non Abbiamo was founded at the Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Pistoia. Its name recalls the famous feminist protest song *La Lega*.

The project stems from the need to question the historical roots of gender discrimination, starting with a redefinition of the concept of "resistance," understood as a set of individual and collective practices through which women have historically challenged patriarchal culture and claimed rights and autonomy. In its first year of activity, the group—composed of historians with diverse scientific and biographical backgrounds, some of whom are active in feminist movements—promoted public initiatives aimed at the public, involving a variety of stakeholders. An initial area of intervention focused on oral history as a privileged tool of public history, aimed at the participatory reconciliation of the events of the local feminist movements of the 1970s and 1980s.

In collaboration with the Associazione italiana di storia orale, a collective public interview was conducted with three feminist activists, conducted horizontally and open to discussion with the public. Oral sources will also be the focus of an educational project, recently funded by the Regione Toscana, dedicated to secondary schools and focusing on the relationship between women and urban space in the city of Pistoia.

At the same time, Paura Non Abbiamo has established an ongoing dialogue with local political figures and activists, particularly with the Pistoia branch of Non Una di Meno, which participated in the group's initiatives and co-organized the presentation of the book *L'autodifesa delle donne*.

Pratiche, diritto, immaginari nella storia (December 2025). A collaboration with the local CGIL (Italian General Confederation of Labour) is also underway to organize a festival on the history of feminism, with a focus on a gendered approach to the history of labor. The project thus takes the form of a public history laboratory that intertwines research, memory, activism, and local context, proposing a plural and participatory rereading of the history of women and feminism as an integral part of the history of the Resistance and contemporary times.

Mariamargherita Scotti (Istituto Ernesto de Martino) – Tra passato e presente: fare archivio come pratica politica.

Negli ultimi anni è stata da più parti avviata una riflessione sulla relazione tra archivi e attivismo politico, a partire dalla preoccupazione per la dispersione dei documenti dei movimenti politici e sociali della contemporaneità, che appaiono poco interessati alla conservazione del materiale cartaceo e digitale che producono nel corso della propria attività. Alla ricerca di precedenti storici del rapporto tra attivismo politico e costruzione di archivi, questa discussione si è saldata con l'interesse di quanti, storici e storiche, archivisti e archiviste, attivisti e attiviste, da tempo vanno riflettendo – lavorando all'interno o ai margini di istituti, associazioni e collettivi che affondano le loro radici nella cosiddetta stagione dei movimenti – sul significato politico del fare archivio come pratica

di (auto)rappresentazione, utile tanto al racconto storico della propria esperienza militante quanto alla sua istituzionalizzazione.

Il mio intervento darà conto di queste discussioni a partire dalla mia esperienza personale di storica e archivista che lavora su archivi politici, sindacali e di movimento, in dialogo con quanti, all'interno di queste istituzioni, si sono occupati e si occupano di preservarne il patrimonio documentario.

Una relazione non sempre pacifica e pacificata che mi ha insegnato a ragionare con maggiore profondità sul mio ruolo professionale, sui suoi limiti e le sue potenzialità. Qualsiasi intervento di ordinamento e descrizione è una faticosa – e tutt'altro che neutrale – operazione di rappresentazione di processi organizzativi complessi e non sempre facili da ricostruire.

Dobbiamo liberarci dall'idea che l'archivio possa “rispecchiare” l'attività del soggetto produttore, soprattutto quando trattiamo di archivi di movimenti sociali e di soggetti antagonisti: non basta affidarsi al vincolo archivistico, al flusso documentale, per ricostruire il contesto di produzione e di circolazione di documenti pensati nella pratica politica quotidiana. È necessario qualcosa di diverso e qualcosa di più, a cominciare dall'ascolto di chi tali documenti ha prodotto, raccolto, conservato.

Between Past and Present: Archiving as a Political Practice.

In recent years, a debate has been launched in various quarters on the relationship between archives and political activism, stemming from concerns about the dispersion of documents from contemporary political and social movements, which appear to have little interest in preserving the paper and digital materials they produce in the course of their activities. In seeking historical precedents for the relationship between political activism and archive building, this discussion has converged with the interest of historians, archivists, and activists—working within or on the margins of institutions, associations, and collectives rooted in the so-called movement era—on the political significance of archiving as a practice of (self-)representation, useful both for the historical narrative of one's own militant experience and for its institutionalization.

My presentation will address these discussions, drawing on my personal experience as a historian and archivist working on political, union, and movement archives, in dialogue with those within these institutions who have worked and continue to work on preserving their documentary heritage.

A relationship that wasn't always peaceful and pacified taught me to think more deeply about my professional role, its limits, and its potential. Any organization and description is a laborious—and far from neutral—operation representing complex organizational processes that aren't always easy to reconstruct.

We must free ourselves from the idea that the archive can “reflect” the activity of the producer, especially when dealing with archives of social movements and antagonistic entities: it's not enough to rely on archival constraints, on the flow of documents, to reconstruct the context of production and circulation of documents conceived in everyday political practice. Something different and something more is needed, starting with listening to those who produced, collected, and preserved these documents.